



Corsi on Line di Erba Sacra

SCIENZE UMANE

SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

DONATELLA SILVIA ROSSI



*Questo corso è riconosciuto come credito
didattico valido per la formazione professionale
per educatori olistici dell'Accademia Opera*



INDICE

Introduzione

Parte Prima: Sociologia dell'Educazione

Lezione 1: Educazione e società in relazione	pag. 5
Lezione 2: Globalizzazione e oltre	pag. 33
Lezione 3: Processi di socializzazione: essere parte del...	pag. 53
Lezione 4: Socializzando	pag. 75

Parte Seconda: Antropologia dell'Educazione

Introduzione	pag. 114
Lezione 5: Antropologia e Cultura	pag. 116
Lezione 6: Itinerari antropologici	pag. 136
Lezione 7: C. Geertz: antropologia interpretativa	pag. 157
Lezione 8: Educazione antropologica	pag. 176

Lezione 9: Viaggio verso l'essere umano	pag. 198
--	----------

Bibliografia, Articoli, Video	pag. 217
--------------------------------------	----------

Scienze umane: sociologia e antropologia dell'educazione

L'antropologia è ricerca di quel che è comune agli esseri umani. E' l'essenziale, il movimento del tutto, l'istante fuggevole in cui la società, in cui gli esseri umani sviluppano consapevolezza sentimentale di sé stessi e della loro situazione dovuta agli altri. (M. Mauss)

In un mondo che sempre più richiama confini invisibili, le scienze umane nel riconoscere il fondamento comune dell'essere umano, indicano vie percorribili in direzione della peculiarità socio - culturale di riferimento.

L'antropologia, come modo di sentire pensare e agire umano, ci offre le coordinate orientative, nella società complessa, intervenendo come strumento operativo dedicato alla osservazione distaccata seppure orientata a coltivare il valore della espressione vivace dell'essere umano, nella relazione con i diversi spazi - habitat culturali di riferimento.

Nel costante divenire, la società è letta nei suoi aspetti di totalità; di essa sono osservate e comprese le relazioni interne al sistema sociale stesso; nonché gli aspetti strutturali comuni a tutti i fenomeni sociali.

“La sociologia non è solo descrizione di fenomeni, ma comprensione dell'agire sociale (...) nel significato che gli attori sociali ad esso attribuiscono”.

La sociologia dell'educazione ci offre la struttura grammaticale con cui leggere gli ambiti educativi di riferimento: cogliendone gli aspetti caratterizzanti, l'educazione si pone come mediazione tra individui e realtà di riferimento socioculturale

I saperi si prendono per mano; come raggi si irradiano partendo da un centro comune per espandersi e poi riflettersi nelle azioni sapienti dell'essere umano.

PARTE PRIMA

SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Lezione 1

Educazione e società in relazione

INTRODUZIONE

Prima di addentrarci nella pratica della conoscenza, è necessario mettere a fuoco alcune considerazioni che ritengo essere necessarie alla integrazione di tutti i saperi coinvolti nel cammino di formazione intrapreso da coloro che vogliono operare nell'ambito educativo con un approccio e una visione olistica .

Ogni materia comunica con tutte le altre in una circolarità dai contorni non definiti: accogliendo la visione di totalità, le cui parti esprimono la funzionalità del corpo in essere; condividendo l'interezza della visione nel suo inevitabile diventare; ogni sapere osserva l'Intero, non potendo fare a meno di collaborare con gli altrettanti saperi, che da altre prospettive osservano.

La relazione tra le parti è indispensabile da comprendere in virtù della interdipendenza dei saperi, che agiscono la propria peculiarità, emanando conoscenza il cui fuoco è la vita stessa.

Per cui, lo sguardo con cui praticherai la conoscenza richiede non solo lo sviluppo crescente della logica di svolgimento della realtà in sé e per sé:

A seguito di un tempo in cui l'essere umano investe notevolmente nella potenzialità della tecnica di migliorare le condizioni di vita in generale, tale considerazione fu vissuta nella pratica dei tempi permettendo una sostanziale riflessione.

W. G. Hegel, pensatore romantico, nell'introdurre la corrente dell'idealismo in Germania, agli inizi dell'800, ci aiuta a calarci nella riflessione che stiamo condividendo.

Lo sguardo è rivolto alla realtà nella sua totalità:

- Il vero è l'intero
- Ciò che è reale è razionale; ciò che è razionale è reale.
- La filosofia è come la nottola di minerva: giunge al farsi della sera
- Il vero è l'intero indica la necessità significativa di rivolgersi alla totalità le cui parti ne esprimono una sua derivazione, le quali per potersi esprimere dipendono dalla totalità.

La realtà non è casuale: attraverso una ragion d'essere nutre di significato la realtà; razionale e reale convivono nella interdipendenza, che rende tutto come deve essere.

La filosofia, ossia lo sguardo riflessivo, agisce prendendo atto di ciò che la realtà è nel suo succedersi storico, ovvero attraverso spazi e tempi ben precisi.

La sistematicità è portante nella riflessione di Hegel, così come la realtà si svela nel suo procedere di presa di consapevolezza di essere Spirito; così la coscienza stessa procede nel farsi storico diventando consapevole di sé.

L'ingegnosità della filosofia è tale perché offre sguardi che permettono la riflessione consapevole, mai definitiva: accende il motore della conoscenza e la sua inevitabile messa in pratica, in un susseguirsi di contributi mai fissi.

Tutto nel tutto, nella coscienza inizia il cammino di autorealizzazione, destinato a comprendersi tanto nello sguardo verso se stessi, quanto nello sguardo che coinvolge l'interesse delle parti.

La realtà procede nel continuo divenire, giocando dialetticamente: in ogni esperienza di vita si sperimenta l'alternanza di contrari che decide la necessità della realtà guidata da un logos, ovvero, una precisa ragion d'essere. Detto in altro modo la realtà trasuda una precisa consapevolezza di essere. La si può scorgere nel piccolo, quanto nel grande.

La metodica del percorso richiede uno sguardo espanso, in grado di ampliare senza limiti la visione, al fine di comprendere il valore creativo e partecipativo della conoscenza pratica che si fa sapienza.

Unificando i saperi; riconoscendoli integrati nella visione olistica, il linguaggio si fa semplicemente grande, in grado di giungere alla comprensione unificante: mente e cuore partecipano attivamente alla compiutezza della realtà intima nella sua unità sostanziale.

Ciò che accade è separare: si esercita la pratica di vita in separazione. Ci occupiamo di saperi immergendoci con sguardo speculativo, mancante della visione a tutto tondo, ovvero in grado di accogliere la necessità di una esplicita pratica della conoscenza vissuta sulla propria pelle, dove cuore e mente agiscono sinergicamente, richiamando un'opera di auto conoscenza e relazione con se stessi genuina, ovvero in amore incondizionato. "Ciò che viene fatto per amore accade sempre al di là del bene e del male". F. Nietzsche

SOCIOLOGIA SOCIETA' EDUCAZIONE

“La sociologia è la scienza della società, ma non di qualsiasi società, bensì di quel tipo di società che è storicamente tanto arduo quanto irresponsabile da rinunciare alle certezze ricevute dal passato per esprimere da sé, dal proprio interno, i propri valori, operando la transizione dal concetto di società come dato immutabile di natura a quello di società come progetto razionale e come prodotto di culture”. (F. Ferrarotti)

Nel tentativo di dare risposta a problemi e bisogni storicamente maturi, la Sociologia entra in relazione con bisogni che trovano facilmente radicamento nella espressione concreta nella società.

La società industriale si pone come terreno fertile affinché questa “scienza della crisi” nasca e si sviluppi.

Auguste Comte (1798-1857), esponente di spicco del Positivismo, fonda la sociologia in risposta alle contraddizioni del tempo in cui vive. E' giunto il tempo di lasciare andare il vecchio mondo, retaggio di un clima rurale aristocratico e annunciare un nuovo ordine sociale – urbano di derivazione industriale: il valore delle idee scientifiche guidano il cammino dell'umanità, destinata a migliorare la propria condizione di vita.

Applicando il metodo delle scienze matematiche ad ogni campo del sapere, la sociologia stessa assume uno status prettamente scientifico; alcuno spazio è lasciato a considerazioni teologico - mitologiche.

Infatti la sociologia si comporta come una sorta di fisica sociale, il cui principale compito è risolvere e riorganizzare la società in assetto industriale.

Ne deriva la completa superiorità della società stessa sul singolo individuo, nonché l'adesione al sistema di valori dominante, incoraggiando la diffusione consistente del pensiero scientifico positivo in contrapposizione a qualsiasi pensiero “teologico-immaginario e metafisico astratto”.

Il termine sociologia appare per la prima volta in Corso di filosofia Positiva, opera pubblicata da Auguste Comte, tra il 1830 e il 1842. Nata dalla necessità di comprendere tutte le profonde trasformazioni, comprese le sue interne contraddizioni, dettate dalla rivoluzione industriale, la sociologia è chiamata ad annunciare i toni della società moderna.

Si pone come strumento di coordinamento del processo di sviluppo dell'umanità, secondo i criteri di ordine e controllo, nonché calcolo matematico applicato al mondo considerato in termini di fatti, che devono essere studiati scientificamente, su basi matematiche.

Il sociologo è paragonabile ad un missionario, il cui compito è educare e unificare le coscienze, fino a convertirle nella nuova religione sociologica. Il nuovo sistema industriale gli richiede di interpretare la società, nelle sue caratterizzazioni portanti.

“Nella seconda metà dell'Ottocento nasce in Francia un movimento intellettuale denominato Positivismo, che si diffonde nei paesi europei più evoluti e maggiormente investiti dagli effetti della rivoluzione industriale. Il Positivismo, in contrapposizione con il Romanticismo, propone di valorizzare un sapere «positivo» e utile alla società, capace di soddisfare le speranze riposte nella scienza e nella tecnica, nelle capacità che queste hanno di risolvere i problemi della vita umana e sociale” (A. Izzo, 2005)



*Alcuni dicono che vedono la poesia nei miei quadri; io vi vedo solo la scienza ...
(Georges Seurat)*

Società

La società è una realtà complessa: è una costruzione umana; implica uno stare insieme: una “insiemità non casuale di correlazioni significative: uno ha bisogno dell’altro. Un insieme di valori condivisi. Nel suo significato elementare. E’ un accordo di mutua collaborazione”. (F. Ferrarotti, 1990)

La società è realtà nella quale viviamo, comprendente associazione di individui che si uniscono per i più disparati scopi. Il sociologo G. Simmel si chiede: “come è possibile la società”? Tutto parte da un interrogativo.

Indichiamo come società una organizzazione, articolata in ordinamenti, strutture, forme di comportamento e di interazione tra individui caratterizzante una determinata collettività. (E. Clementi e R. Danieli, 2017).

Secondo il sociologo francese E. Durkheim, ampiamente influenzato dal pensiero di A. Comte, (1858-1917), appare evidente come nella società, i fenomeni sociali siano portatori di una loro autonomia, che si configura e manifesta in fatti sociali.

Rifiutando qualsiasi spiegazione biologica o psicologica, E. Durkheim si focalizza sugli aspetti socio strutturali dei problemi sociali.

“I fenomeni sociali sono fatti sociali e, in quanto tali, diventano oggetto della sociologia: essi sono esterni agli individui e persistono oltre la loro vita”. A ridosso della rivoluzione industriale, in un tempo in cui la sociologia pronunciava i propri ottimistici intenti, il sociologo dichiarava che il compito esclusivo della sociologia è “comprendere qualsiasi modo di fare (...) in grado di esercitare sull’individuo una costruzione esteriore” (E. Durkheim, 1896).

Nell’opera *In agire e agire sociale*, Max Weber (1864-1920) indica il focus della riflessione sociologica sull’agire sociale in quanto tale, quindi svelato nel suo corso e nei suoi stessi effetti. La sociologia è una scienza che riguarda l’interpretazione e la comprensione dell’azione sociale e perciò ha a che fare con la spiegazione causale del suo corso e delle sue conseguenze.

Detto altrimenti, giungendo a chiarire il compito e la pratica della scienza sociologica, possiamo affermare che essa si connota per la volontà di riflettere in modo interpretativo sull’essere umano, nella espressione delle sue dinamiche di comportamento: rapporti sociali, istituzione e società.

Viviamo in relazione continua: il bagaglio di idee è frutto degli effetti che la società condizionante esercita sull’essere umano. (A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, 2007). Tuttavia, sebbene l’ambiente eserciti una influenza sull’essere umano, la

responsabilità della scelta continua ad essere propria di ogni singolo individuo, in quanto portatore ed espressione di unicità.

La sociologia è a tal riguardo la scienza delle interconnessioni sociali, in quanto dialetticamente si condizionano a vicenda. Non ci dice, infatti, cosa fare per avere una buona società. In continuo ascolto, la sociologia ci indica le domande che la società stessa si pone. (F. Ferrarotti, 1990).

Attraverso lo studio della vita associata, risulta spontaneo e necessario riflettere sulla struttura, quindi sulla natura e sui processi che animano la società umana (A. M. Curcio, 2005), mai statica eppure osservabile nelle sue naturali espressioni vitali e vivaci.

Ricapitolando, la sociologia si occupa della società nei suoi aspetti caratterizzanti in dinamica. L'espressione portante si manifesta in fenomeni collocabili in un preciso tempo e spazio, che hanno come destinatari individui che tra loro interagiscono e si organizzano attraverso modalità relazionali e di comunicazione di genere diverso.

Il sociologo è colui che decide di andare allo spettacolo circense, osservando attentamente le dinamiche “partecipative – relazionali” degli spettatori presenti.



Nelle nostre vite c'è un solo colore che dona senso all'arte e alla vita stessa. Il colore dell'amore. M.Chagall

Come cita l'antropologa Gioia di Cristofaro Longo, la cultura (...) può essere considerata l'insieme delle identità interagenti all'interno di un determinato gruppo, comunità o società, legate tra loro da rapporti di interdipendenza più o meno determinanti. La cultura è sempre agita da persone ed è quindi l'elemento distintivo del genere umano rispetto ad una specie di esseri viventi (cit. A. L. Kroeber)

Nel 1904 Max Weber indica "la cultura come sezione finita dell'infinità priva di senso del divenire del mondo cui è attribuito un senso dal punto di vista dell'uomo". Quindi la società attribuisce la forma al contenitore, mentre la cultura da sostanza al contenuto.

Società - Educazione

Il senso di richiamare la riflessione dei classici della sociologia in merito al tema dell'educazione ha un valore per me pratico: attraverso lo sguardo riflessivo di tempi e spazi che si sono svelati nel ritmo circolare della storia, è necessario osservare come ci si sia posti nei confronti della realtà nel suo divenire; come si siano affrontate dinamiche socio - culturali e, soprattutto, quali effetti abbiamo prodotto nella pratica che nel presente siamo in grado di vedere e vivere più da vicino.

La conoscenza del presente è effetto del passato, tuttavia è nel presente che si richiede una partecipazione che faccia tesoro degli sguardi parziali di osservazione metodica della realtà per colmare vuoti e nutrire di significato pratico il valore della vita, in tutte le sue sfumature di colore. Il presente non esclude, infatti il recupero possibile della tradizione, la quale ha trattenuto semi che attendono di poter germogliare.

Nella visione attenta e concentrata di se stessi in relazione alla vita, si concima il terreno del futuro: "ognuno che viene al mondo è un esploratore di una terra sconosciuta. Lasciamolo libero di scoprirla con il suo essere originale". (Iris Paciotti, 2007)

L'educazione diventa ambito di esplorazione della Sociologia: ambito privilegiato della pedagogia e della psicologia, diventa occasione di indagine della sociologia, attenta al sistema delle relazioni sociali, all'insieme della cultura e ai tipi della cultura che si incastonano in quella cultura, dando vita al sistema di relazioni. (L. Gallino, 1994)

La sociologia dell'educazione, quindi, a differenza della pedagogia che si prende cura del percorso educativo dell'essere umano, prende in considerazione le dimensioni socio culturali in cui ogni individuo vive le proprie esperienze, calato nella dimensione vitale a tutto tondo.

Il focus della esplorazione richiama non solo l'essere umano in qualità di individuo, ma l'essere umano partecipante di dimensioni allargate, quali associazioni, gruppi e istituzioni. A tal riguardo, l'exkursus dei classici che hanno riflettuto sulla relazione educazione società, consente di osservare le domande di una società di confini sempre meno netti e inclini a allacciare contatti di "interconnessione liquida".(Z. Bauman, 1999)

L'osservazione delle dinamiche avvicendatesi nei contesti socio culturali, rendono praticabile la chiarezza con cui il presente pronuncia le sue urgenti necessità in ambito

educativo, espressioni di un comune sentire che cerca di sintonizzarsi sulla centralità dell'essere umano in quanto tale, in relazione a un senso di "insiemità". (F. Ferrarotti)

La dinamica della società risulta spesso incomprensibile se non si prende in considerazione il legame che intercorre tra le relazioni sociali, oggetto proprio della sociologia e l'insieme della cultura e i tipi di soggetti che animano quella stessa cultura e accendono di vitalità il sistema di relazioni.

Il sociologo Max Weber (1864-1920), nello studio della relazione uomo società, dichiara la sociologia come "riflessione avalutativa" sulla società: le considerazioni maturate dallo scienziato sociale si pongono libere da giudizi di valore.

La scienza sociale, con sguardo per la realtà, non aspira a formulazione di leggi generali: spiega i fenomeni, incastonati nella specificità storica connesso al tessuto di relazioni sociali.

La sociologia non può dirci cosa dobbiamo scegliere, ma può chiarire le implicazioni delle scelte effettuate. Mantenendo una posizione di imparzialità, "lo scienziato sociale descrive i fenomeni, comprende i fatti, mantenendo una posizione di neutralità" (M. Weber). La cultura può essere considerata l'insieme delle identità interagenti, all'interno di un determinato gruppo comunità o società, legate tra loro da rapporti di interdipendenza, più o meno determinanti.

Nel divenire, la società muta nelle espressioni di interessi tanto individuali quanto collettivi: l'effetto è il focus della sociologia dell'educazione che muta anch'esso la corrispondenza di dinamiche in continuo mutamento, consapevoli che l'irrompere della società conduce al precariato dell'essere umano.

La Sociologia dell'educazione riflette in termini educativi al fine di individuare nuove possibilità e rispondere a quesiti che tali possibilità mettono in campo, in meta contesti dai confini sempre più "liquidi". Perciò, come afferma il Sociologo Z Baumann (1925 -2017), la pratica dell'educazione è l'unica in grado di aprirci al diverso ed evitare l'immensa solitudine collettiva in cui riversa il nostro mondo; educare vuol dire anche dilatare i limiti del proprio individualismo egoistico, significa spingere a conoscere l'altro e rifiutare la solitudine dello spazio privato. Ed è proprio in questi spazi privati, in cui lo Stato non agisce e non riesce ad agire, mentre lo fa egregiamente l'economia consumistica, che deve insediarsi l'educazione. "Viviamo in un mondo sempre più globalizzato. Questo significa che tutti noi, consapevolmente o meno, dipendiamo gli uni dagli altri". (Z. Bauman,). L'altro in qualche modo siamo noi!

Il tratto distintivo della sociologia dell'educazione è la dimostrazione attiva dello scambio con tutti i campi di conoscenza che si occupano di temi e istituzioni educative, come la pedagogia, la psicologia, l'antropologia e le scienze umane in generale. Al sociologo non si chiede più solo di descrivere e interpretare, ma di

fornire soluzioni o addirittura di prevedere che cosa succederà, e soprattutto leggere le domande di criticità che la dimensione educativa pone.

Indicato il campo di indagine della sociologia dell'educazione, rivolgiamo attenzione al significato etimologico della parola educazione, con il quale si intende generalmente quel processo di formazione della personalità individuale che avviene in un contesto sociale (cioè grazie a relazioni e interazioni con altre persone), e che passa attraverso la trasmissione di norme, valori, atteggiamenti e comportamenti (in breve: della cultura) condivisi dal gruppo sociale di appartenenza (P. Volonté, 2018).

Il termine educazione è stato impiegato nei modi più disparati per indicare in generale le influenze che la natura e gli esseri umani in generale possono esercitare tanto sulla intelligenza degli esseri umani quanto sulla loro volontà.

Chi si occupa di educazione ha il compito di comprendere se stesso come un artista piuttosto che come un impiegato addetto all'addestramento. Tale artista rifletterà l'effetto prodotto dal campo visivo in cui è immerso, tracciando linee e esprimendo colori in grado di leggere in profondità il sentimento consapevole del presente, fornendo quindi chiavi di lettura "realizzative" (J. Hillman, 1997).

Prima di andare avanti presentandovi i classici della sociologia dell'educazione, ritengo necessario chiarirne il valore: il presente poggia su basi del passato.

La lettura che ti richiedo non è tanto quella di assorbire i contenuti in chiave veritiera, quanto osservare da buon ricercatore come lo sguardo dei classici si sia connesso ai mutamenti sociali, in chiave educativa; siano spunto di progressiva riflessione che tenga conto del valore condotto attraverso una visione il più possibile consapevole sui fatti sociali; che allo stesso tempo ponga attenzione allo sguardo più interiore, ovvero alla visione che superi il parziale punto di vista fino a comprendere nella totalità il senso di sguardi mutevoli nel tempo.

Chiediamoci: in quale misura qualitativa la relazione educazione società abbia contribuito a coltivare il senso creativo di bellezza, proprio della vita di cui ogni essere umano è diretta espressione?

Chiediamoci come si possa essere mediatori di educazione prendendo per mano l'individuo e la società, dove per individuo mi riferisco ad un microcosmo; per società intendo "la famiglia allargata" in un preciso spazio e tempo, scandita da un preciso colore di natura.

In tal senso, la richiesta che ne emerge è intraprendere un cammino creativo, percorso per le vie della Sociologia dell'educazione, in un tono distaccato ma al tempo stesso avvertito come possibilità di offrire strumenti di rinnovata vitalità partendo proprio da una esperienza non solo vissuta sulla propria pelle, ma in grado di sintetizzare,

quindi unire e coniugare la conoscenza con la pratica vissuta in prima persona, richiamando la necessità di un senso di responsabilità che vede ogni essere umano in grado di agire dal vivo e in vero, in corrispondenza con la totalità, nella pienezza del rispetto di se stessi.

La conoscenza, come cumulo di informazioni, diventa stordimento dei sensi, rendendo il ricercatore distante dalla comunione di mente e cuore, in relazione alla realtà significante: la pratica sentimentale della vita non esclude la conoscenza, anzi. Tuttavia, sa che per conoscere sia necessario anzitutto praticare la conoscenza nuotando nel mare dell'esperienza, attraversando gli avvicendamenti e coniugando gli opposti, fino a giungere a una sintesi in grado di trasmutare, conservando degli opposti gli aspetti migliori, finalizzati al bene comune, del tutto in divenire.

“La vita quotidiana si presenta come una realtà interpretata dagli uomini e soggettivamente significativa per loro come un mondo coerente. In quanto sociologi noi assumiamo questa realtà come l'oggetto delle nostre analisi. All'interno del quadro di riferimento della sociologia come scienza empirica è possibile assumere questa realtà come data, assumere come dati fenomeni particolari che insorgono al suo interno, senza indagare oltre sui fondamenti di questa realtà, compito, quest'ultimo, della filosofia. Tuttavia, dato il proposito, particolare di questo trattato, non ci è possibile saltare a piè pari il problema filosofico. Il mondo della vita quotidiana non è solo dato per scontato come realtà dall'uomo comune nella condotta soggettivamente significativa della sua vita. È un mondo che si origina nel suo pensiero e nella sua azione, e che grazie a questi mantiene la sua realtà. Prima di volgerci al nostro compito principale noi dobbiamo perciò tentare di chiarire i fondamenti della conoscenza nella vita quotidiana, vale a dire le oggettivazioni dei processi (e significati) soggettivi per mezzo dei quali il mondo intersoggettivo del senso comune viene costruito.” (L. Berger e Luckmann, 1993)

Voce ai classici

L'universalità dell'educazione testimonia che essa è connaturale all'uomo, è richiesta dalla particolare natura umana ed implica uno sviluppo perfettivo (M. C. Macchietti, 2015).

J. J. Rousseau (1712-1778) ha ispirato la riflessione sul valore educativo in seno all'essere umano, in comunione con la realtà di natura incontaminata, il più possibile distante dai condizionamenti della società corrente, dimenticante del sentimento con cui ogni individuo viene al mondo.

In un tempo scandito dal lumen ragione e al tempo stesso già pronto a protendersi verso il Romanticismo, J.J. Rousseau offre un contributo al senso di fare pedagogia che tenga conto dei protagonisti vitali: individuo - natura. Rispetto all'adulto, il bambino è potenzialmente in grado di instaurare un dialogo amorevole con la natura in cui ritrova se stesso in un gioco animato di corrispondenze.

Il rimando a J.J. Rousseau come rimando alla sociologia della educazione trovo sia funzionale perché indica l'humus in cui si muovono in dinamica i termini dell'osservazione.

La sostanza non muta: uomo natura persistono nella loro intima comunione: i mutamenti sociali tendono invece a confondere e a servirsi delle manifestazioni della realtà, obiettivi spesso ben lontani dagli intimi respiri di natura.

Con ciò intendo affermare che, alcune visioni sono state in grado di cogliere contenuti sostanziali, immutabili oltre tempo e spazio. J. J. Rousseau, letto in originale tramite l'Emilio, offre una di tale dimostrazioni:

“Si pensa soltanto a conservare il proprio bambino: non è sufficiente; occorre insegnargli a conservarsi da sé quando sarà adulto, a sopportare le percosse del destino, a sfidare l'opulenza e la miseria, a vivere, se necessario, tra i ghiacci dell'Islanda o tra le rocce infocate di Malta. Usate pure ogni possibile precauzione perché non muoia: dovrà ben morire una volta; e quand'anche la sua morte non fosse effetto delle troppe attenzioni, queste sarebbero pur sempre inopportune. Non importa tanto impedirgli di morire, quanto farlo vivere. E vivere non è respirare: è agire, è fare uso degli organi, dei sensi, delle facoltà, di tutte quelle parti di noi stessi per cui abbiamo il sentimento di esistere”. (Jean Jacques Rousseau, libro Emilio o dell'educazione 1994, pp. 71-72 Emilio o dell'educazione, Libro primo).

“La coscienza è sempre intenzionale: essa, tende sempre, o è diretta, verso oggetti” (Berger e Luckman, 1993): intendiamo per oggetti ciò che non è il soggetto, quindi ciò che richiama il mondo, la natura e le cose in generale.

L'etimologia della parola educazione rimanda a due possibilità di "lettura": da *edere*, con il significato di allevare e coltivare; da *educere*, con il significato di tirare fuori. Nel primo caso, si fa riferimento agli aspetti organici di allevamento, custodia, assistenza e cura; nel secondo caso, invece, l'attenzione si sposta sull'individuo che ha in sé un tesoro da esprimere, quindi sviluppare. (C. Nanni, 2008)

Nello scorrere del tempo, si è accentuata la derivazione etimologica di *educere*: "l'esito dell'educazione appare in qualche modo immanente al processo intrinseco al soggetto" e "l'intervento serve solo a permettere alla natura dell'educando di esprimersi (M. T. Moscato e S. S. Macchietti, 2015).

Il processo educativo, in modalità differenziate, è spesso condizionato dalla cultura in cui si esprime anche se in coerenza con la visione che si ha dell'essere umano, o meglio delle sue potenzialità, come del suo valore, quindi delle mete da raggiungere.

"Il pluralismo delle concezioni dell'uomo e la molteplicità dei modelli culturali determinano la polisemia della parola educazione", quindi la difficoltà a esprimere in senso univoco i suoi stessi contenuti (S. S. Macchietti, 2015)

Per il sociologo **E. Durkheim** (1858-1917), l'educazione è un processo attraverso il quale l'individuo si adatta alla società. "L'uomo che l'educazione deve realizzare i noi, non è l'uomo con la natura lo ha fatto, ma come la società vuole che sia".

In una società altamente differenziata, ovvero quella in cui vive lo stesso E. Durkheim, lo stato ha il compito di coltivare una comunità di idee, senza la quale la società non sarebbe possibile.

L'educazione è "indispensabile alla costruzione dell'essere sociale". Il fine di tale visione ricade sulla necessità pratica di attivare dinamiche di integrazione dell'individuo nel tessuto sociale, ai fini del controllo sociale. Il sistema educativo è quindi subordinato alla intera società.

Secondo il sociologo l'educazione è cambiata nei secoli, e ogni società ha avuto i suoi valori e la sua pedagogia. Non esiste un unico *modus vivendi*, ma tante tipologie di essere umano, che incarnano l'etica riconosciuta in una determinata epoca storica.

"Non soltanto è la società che ha elevato un certo tipo umano alla dignità di modello che l'educatore deve sforzarsi di riprodurre, ma è ancora lei che lo costruisce e lo costruisce seguendo i suoi bisogni. Perché è un errore pensare che questo sia dato tutto intero nella costituzione naturale dell'uomo e che non ci sia che da scoprirlo con una osservazione metodica, salvo abbellirla in seguito con l'immaginazione e portando con il pensiero tutti gli aspetti che vi si trovano al più alto sviluppo.

L'uomo che l'educazione deve realizzare in noi, non è l'uomo come la natura l'ha fatto, ma come la società vuole che sia; ed essa lo vuole tale a come lo reclama la sua economia interna”.

Ogni società ha i suoi modelli etici e culturali e ogni uomo è ciò che i valori sociali prescrivono. Contrariamente alle riflessioni di Rousseau, E. Durkheim attribuisce risalto al ruolo della società nel formare gli individui. Qualsiasi civiltà si riproduce, rinnovando i suoi ideali, attraverso l'educazione che impartisce alle nuove generazioni.

“La società si trova (...) ad ogni nuova generazione, in presenza di una tavola pressoché rasa, sulla quale deve costruire con sforzi rinnovati. Occorre che, mediante gli accorgimenti più rapidi, all'essere egoista ed asociale che viene al mondo ne venga sovrapposto un altro, capace di condurre una vita morale e sociale. Ecco qual è l'opera dell'educazione: e se ne scorge tutta la grandezza. Essa non si limita a sviluppare l'organismo individuale nella direzione indicata dalla sua natura, a rendere apparenti dei poteri nascosti che non domandavano che di manifestarsi. Essa crea nell'uomo un essere nuovo”.

L'individuo, lasciato a sé stesso, sarebbe un essere asociale ed egoista, dalla natura animalesca. E' la società a stabilirne il senso profondo di appartenenza, oltre a renderlo un uomo nuovo.

In una precisa disamina, Elena Besozzi evidenzia il legame individuo - educazione - società, secondo E. Durckheim:

- Il primato morale della società rispetto all'individuo.
- Il riconoscimento della superiorità, nello sviluppo di se stessi attraverso il legame con la società stessa
- La concezione della individualità come homo duplex: la natura sociale, a scapito di quella individuale, rende l'individuo come essere veramente umano.
- La sacralità del rapporto dell'individuo con la sua società, realizzata attraverso la coscienza collettiva, definita mediante una “religione di nuovo genere”: la società stessa prende il posto delle divinità delle religioni tradizionali

L'educazione è quindi un processo tramite il quale l'individuo si adatta alla società che, in quanto autorità morale, richiede conformità ai suoi principi e alle sue regole. Il fine ultimo dell'educazione è la stabilità e la continuità della società. Infatti, “l'uomo che l'educazione deve realizzare in noi, non è l'uomo come la natura l'ha fatto, ma come la società vuole che sia.” (E. Durkheim)

L'educazione è “quell'azione esercitata dalle generazioni adulte su quelle che non sono ancora mature per la vita sociale. Essa ha il fine di suscitare e sviluppare nel

bambino un certo numero di stati fisici, intellettuali e morali, che reclamano da lui sia la società politica nel suo insieme, sia l'ambiente particolare al quale è destinato.”

Karl Marx (1818-1883), rispetto a E. Durkheim, fonda le sue considerazioni sulla realtà sociale prodotta dagli esseri umani: nella espressione della loro concretezza, è evidente la relazione tra struttura economica della società ed educazione. La realtà sociale è trasformabile grazie all'azione concreta dell'essere umano; la sua coscienza individuale, di origine sociale, è strumento di tale azione.

L'educazione è mossa dalle classe dominante e dai bisogni della stessa, strettamente regolata dal determinismo economico.

Ogni società si esprime su due piani: da un lato la struttura economica, quindi lo scheletro portante della società, formata da forze produttive e rapporti di produzione; dall'altra la sovrastruttura che si manifesta in istituzioni politiche e giuridiche, modi di pensare, ideologie, religione, filosofie ecc., dipendenti tutte dalla struttura stessa a carattere economico della società.

La società si caratterizza per un spaccatura provocata da due contraddizioni di fondo: gli interessi in antagonismo tra gli attori e una conseguente non uguale distribuzione del lavoro e dei suoi prodotti, da un lato; l'aumento crescente delle ricchezze per i borghesi, proprietari dei mezzi di produzione e la crescente miseria dei lavoratori (proletariato).

Il lavoratore espropriato della sua stessa umanità, perde il legame con se stesso, come con gli oggetti da lui stesso prodotti: l'operaio, infatti, è spogliato della sua capacità creativa, ridotto a ingranaggio di una macchina, erogatrice di forza lavoro.

In tale assetto socio - economico, quale posto occupa l'educazione e con quali modalità?

Per la società capitalistica è uno strumento di consolidamento del potere materiale da parte della classe dominante capitalista.

Allo stesso tempo, l'educazione si rivela strumento di sviluppo ed emancipazione di un essere umano, in grado di riconciliarsi con la natura; “un uomo che insieme agli altri uomini si riappropria della sua umanità”. (E. Besozzi, 2006).

Il sociologo della fine dell'Ottocento e del primo Novecento è il tedesco Max Weber che ha influenzato con il suo pensiero tutta la sociologia successiva.

Indicato come il “Marx della borghesia”, M. Weber si è occupato principalmente del rapporto uomo-società come della classe e dei ceti sociali; intento a occuparsi del

ruolo giocato dalla burocrazia nelle società industrializzate. Egli ha inoltre condotto un'analisi approfondita del capitalismo occidentale, mettendo in evidenza la connessione tra economia e società e le relazioni intercorrenti tra potere economico e politico.

La società configurata da **Max Weber** poggia su un necessario legame tra cultura, potere ed educazione.

Economia, politica e cultura tra loro dialogano vestendo di multidimensionalità la società stessa. L'organizzazione della società è frutto di tale relazione dinamica, unita alle caratteristiche dei vari gruppi che si vengono a formare. I ceti appaiono accanto alle classi sociali: esso definisce l'appartenenza originaria di un individuo, come i suoi orientamenti culturali; infine la considerazione di cui gode nei rapporti sociali.

Ogni ceto possiede un insieme specifico di orientamenti valoriali; un proprio specifico stile di vita; un suo specifico ideale educativo influenzante le scelte scolastiche e professionali, per esempio.

A causa del rapporto tra stratificazione sociale, potere ed educazione è il ceto dominante che lotta per i vantaggi economico, politico e formativi. L'istruzione è impiegata come forma di mantenimento e salita al potere. Ne deriva che lo strato sociale dominante impone il proprio modello educativo:

“l'istruzione diventa un mezzo per la “lotta (...) che ha luogo tra i ceti per il dominio, per i vantaggi economici o per il prestigio”.

Il rapporto tra società ed educazione è di interdipendenza; inoltre la forma educativa varia in funzione di multi elementi che non solo esclusivamente economici, bensì anche politici e culturali (classe, partito, ceto).

Il legame potere educazione è portante nella legittimazione dello specifico ideale educativo. (R. Collins, 1978).

La società moderna incentrata su un modello specialista, in cui domina una cultura tecnico pratica, attiva un processo di razionalizzazione e burocratizzazione sempre più accentuato.

Il soggetto dell'educazione dal vestire i panni di un individuo eccezionale o essere appartenente a un determinato gruppo privilegiato, si svela come cittadino in genere, capace di acquisire competenze e conoscenze utili, tale da assorbire quindi una professionalizzazione. La necessità di competenza tecnica, preclude le possibilità e l'affermazione dell'ideale educativo dell'uomo colto; contemporaneamente, la perdita di potere del carisma ha indotto al consolidamento di pratiche educative rivolte a strati e ceti privilegiati. (E. Besozzi, 2008)

A differenza di A. Comte, che considera la società un insieme armonico basato sul consenso, M. Weber ritiene la lotta un rapporto sociale fondamentale per ogni tipo di società, all'interno della quale i momenti di lotta e i momenti di consenso si alternano.

“Per potere si deve intendere la possibilità per specifici comandi (o per qualsiasi comando) di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini, e non già qualsiasi possibilità di esercitare potenza e influenza su altri uomini. In questo senso il potere (autorità) può fondarsi, nel caso singolo, sui più diversi motivi di disposizione a obbedire, cominciando dalla cieca abitudine fino a considerazioni puramente razionali rispetto allo scopo”. (M. Weber)

Nel Novecento la sociologia si è sviluppata in tutto il mondo occidentale, soprattutto nel campo della ricerca sociologica di tipo empirico.

G. Simmel (1858-1918) analizzando le dinamiche della società industriale, dichiara la necessità di interrogarsi sui “dilemmi del 900”.

La sociologia in qualità di scienza piuttosto che occuparsi di società concrete, dai caratteri storicamente determinati, debba prendersi cura di una forma di società, tale da trascendere qualsiasi riferimento a specifiche organizzazioni sociali. Oggetto della sociologia è la *sociazione*, ovvero quelle forme dei rapporti sociali che restano invariate nonostante i contenuti storici sempre diversi. Ciò implica per G. Simmel analizzare la società in quanto tale, la società in sé, convinto che esistano dei principi sociologici universali, come l'innata disposizione dell'individuo a entrare in relazione con i propri simili.

Precarietà e decadenza costituiscono la trama della società, vista come una realtà magmatica non più dominabile in base ad una logica unitaria. I suoi ritmi interni precipitano verso il disarmonico infrangersi della schizofrenia funzionale e comportamentale di massa (P. Peluso, 2013).

L'omologazione disintegra l'essere umano, incidendo sulla fine di un rapporto creativo e dialettico tra la soggettività del docente e quella dello scolaro (Simmel 1995). “Se io allora dico qualcosa, che non è un'immediata indicazione pratica, ma solo contemplazione e fondazione filosofica, non perdo comunque di vista la prassi: perché anche questo deve aiutare a raggiungere quella disposizione pedagogica, che dà alla pratica del singolo compito il suo giusto tono e la giusta intenzione, ma che non si può raggiungere con uno studio rigidamente limitato a questo singolo compito, bensì solo penetrando nelle stratificazioni più estese e costitutive”. (G. Simmel).

Il singolo individuo deve essere attivo intellettualmente e impegnarsi per condurre una vita futura in modo responsabile. L'individuo è un frammento di molti frammenti. Persa di vista la totalità, ogni individuo perde il senso dell'integrità.

L'educazione diventa la formula per promuovere e sviluppare l'umanità. L'educazione si traduce in strumento in grado di offrire all'essere umano una dimensione di appartenenza etica, "in modo tale che i singoli siano in grado di sviluppare uno spirito soggettivo e al contempo creativo". (G. Simmel, 1922).

La visione dell'educazione di Simmel va al di là dell'addestramento o dell'acquisizione di capacità in funzione di compiti lavorativi. E' superata l'educazione morale di Durkheim e la coscienza di classe di Marx.

Immaginando possibilità praticabili per via etica, di fondamentale importanza la necessità di accendere il carattere morale dell'educazione, che garantisce all'essere umano l'allenamento di uno spirito critico, creativo e in grado di fronteggiare le pressioni oggettivanti della cultura moderna, con la quale deve comunque imparare a relazionarsi

Karl. Mannheim (1893-1947) è un sociologo tedesco di influenza marxista, che affronta il problema delle ideologie e della base sociale. Partendo da un'analisi della concezione dell'ideologia espressa da Karl Marx, sostiene che ogni classe sociale ha una visione del mondo legata ai propri interessi di classe: sia il proletariato sia la borghesia costruiscono una loro ideologia e in base a questa affermano che i propri interessi sono più giusti rispetto agli altri, perché coincidono con quelli dell'intera umanità. Tutte le classi si collocano pertanto sullo stesso piano ed esprimono tutte una ideologia che riflette i loro interessi. Nella sua opera fondamentale, *Ideologia e utopia*, Mannheim distingue tra gli interessi di coloro che vogliono mantenere stabile la società (ideologia) e gli interessi di coloro che vogliono e cercano di cambiarla in modo radicale (utopia).

L'utopia è una forma di ideologia che si propone come fine la difesa degli interessi di una determinata classe, assumendo però un atteggiamento decisamente critico nei confronti della società, con l'obiettivo di cambiare tutto quello che di negativo esiste nell'organizzazione sociale. Mannheim assegna questa funzione di critica e di affermazione della verità in primo luogo agli intellettuali, considerati la punta più avanzata di una classe sociale che vuole cambiare in modo radicale la società esistente.

Come fondatore della sociologia della conoscenza, K. Mannheim si occupa della origine sociale delle idee, come delle visioni del mondo. L'educazione diventa strumento per incidere e influenzare la vita stessa

In tale contesto l'educazione ha il compito di sollecitare uno sviluppo completo degli individui, di consentire loro di identificare la somma dei condizionamenti che li inducono ad aderire ad ideologie preconfezionate.

Il bisogno di coltivare il messaggio educativo si connette al contesto storico culturale in cui il sociologo vive: di origine ebraica, K. Mannheim assiste all'affermazione dei totalitarismi del 900. In risposta a tali scenari, avverte l'esigenza di rispondere in toni democratici, rendendo l'educazione funzionale al raggiungimento di tali fini propositivi. L'integrazione dell'individuo deve avvenire rispettando l'autonomia dello stesso.

K. Mannheim ritiene che ogni forma educativa sia collocabile storicamente, quindi ci sia relazione tra il tipo di società e il valore educativo assunto dalla educazione stessa.

La caratteristica portante della sociologia americana è quella di produrre monografie sui vari aspetti della società statunitense, a carattere eminentemente descrittivo.

Il rifiuto di intendere l'indagine sociologica come critica sociale (social criticism) porta alla esclusione di ogni analisi critico-valutativa e a sviluppare una forma di ricerca adatta a indagare su aspetti particolari della vita americana, lontana dal tracciare un quadro complessivo della società. Allo stesso tempo spiccano sociologi che non accettano questa visione della sociologia, preferendo appunto concepire la sociologia come pratica accurata di come "critica sociale".

Per il sociologo americano **Talcott Parsons** (1902- 1979), l'educazione si configura come manifestazione essenziale ai fini dell'integrazione delle nuove generazioni.

Essa si configura soprattutto come processo che accende legami di interdipendenza tra il sistema della personalità, il sistema della cultura e il sistema biologico.

T. Parson trasferisce il dibattito in ambito statunitense, portando a compimento l'impegno assunto dalla sociologia di comprendere i nodi della società moderna, come i problemi di integrazione che essa stessa pone.

La relazione educazione società è legata al concetto di azione sociale e all'analisi della società organizzata in sottoinsiemi funzionali e interdipendenti.

L'azione sociale è compiuta da un agente in vista di un fine specifico e si compie all'interno di un sistema di aspettative reciproche, le quali evidenziano non solo la circolarità, ma anche la sistematicità del processo. L'azione del singolo si snoda attraverso un sistema di interazione ego - alter.

Per lui, l'educazione e più in generale la socializzazione è quel processo che attiva legami di interdipendenza tra il sistema della personalità, il sistema della cultura e il sistema sociale. (M. Pollo, 2009)

L'educazione delle nuove generazioni è in funzione della società, regolata dalla sua organizzazione e dai suoi bisogni. Per tale ragione T. Parson può essere considerato un ponte di connessione tra i classici e le teorie sociologiche contemporanee.

Nel quadro generale della relazione educazione società ogni contributo sociologico ha tentato di osservare nei contenuti le dinamiche sociali nel tessuto culturale di riferimento, dove l'educazione ha rappresentato una possibilità ulteriore di riesame della società stessa nei propri nodi problematici, in virtù di occasione revisione pratica.

A partire dagli anni 70, tanto le istituzioni quanto i sistemi stessi di istruzione hanno rivelato la crescente crisi della dimensione educativa in relazione alle dinamiche di società.

Una delle consapevolezze della sociologia dell'educazione alle prese con la modernità, a cavallo tra Ottocento e Novecento, è che l'educazione prende forma dalla società da cui essa stessa dipende. (V. Cesareo, 2000).

V. Cesareo testimonia nelle sue analisi l'andamento discontinuo e circolare, alternanza di formazione e attività lavorativa; non più quindi un percorso fondato su una concezione sequenziale e lineare.

Gli anni '70 sono maturi per sviluppare consapevolezza sulla crisi del sistema educativo, in chiave prevalentemente strutturale: nel tempo sempre più accelerato si assiste ad un processo di destrutturazione e fluidificazione dei riferimenti culturali e di valore condivisi, alimentando l'insorgenza di uno scenario di crescente incertezza.

L'incertezza è l'habitat naturale della vita umana, sebbene la speranza di sfuggire ad essa sia il motore delle attività umane. Sfuggire all'incertezza è un ingrediente fondamentale, o almeno il tacito presupposto, di qualsiasi immagine composita della felicità.

È per questo che una felicità "autentica, adeguata e totale" sembra rimanere costantemente a una certa distanza da noi: come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci a esso. (Z. Bauman, 1999)

Crolla, infatti, il modello "integrazionista" ovvero, si allenta sensibilmente la relazione educazione – società, in termini di interdipendenza, per cui l'educazione corrispondeva a perseguire un progetto educativo teso alla fede nel progresso.

Tale modello, infatti, si fondava sulla connessione dei diversi sistemi. Il funzionamento ottimale dipendeva non solo dalla condivisione di scopi e valori, ma

proprio dalla diversificazione specializzazione a garanzia del funzionamento ottimale del sistema.

Le aspettative sociali richieste inducevano il soggetto ad agire la motivazione e le capacità in corrispondenza delle richieste della società stessa. La socializzazione ha in tal senso rappresentato un ponte tra individuo e società di riferimento.

Indebolendosi la capacità del processo di socializzazione di funzionare da ponte, è venuta meno la forza della educazione nella società contemporanea, sempre più contrassegnata dalle richieste spesso in contrasto tra loro: espressione crescente di accenti individualistici da un lato; spinte all'omologazione dall'altro.

Si accendono nuovi scenari tali da riflettere la relazione intercorrente tra società cultura ed educazione. Il rischio dell'incertezza richiama il passaggio inevitabile da dinamiche di dipendenza a un processo di interdipendenza, ovvero di riconoscere il valore di ogni singola parte, pur constatandone l'inevitabile interconnessione.

L'esperienza individuale e intersoggettiva nel gioco dinamico di tensioni, superanti e riconcilianti si pone al centro dello scenario educativo in essere.

A tal riguardo, comprendiamo il significato del modello che si fonda su istanze conflittualiste, e quali hanno proprio giocato il compito di rivelare l'esistenza del conflitto tra le classi, quanto del potere a dominio delle dinamiche educative.

La categoria del conflitto ha teso l'orecchio all'ascolto delle criticità emergenti in modo sempre più consistente.

Consenso e conflitto sono state istanze che hanno reso possibile il superamento trasformativo della tensione, fino a giungere alla conciliazione sintetica di interdipendenza che vuole leggere in una visione sistemica la società, dove all'autonomia monadica di ogni singola parte si connette la necessità di essere in relazione, quindi di comunicare.

Questa nuova concezione svela il valore della comunicazione e della crescente autonomia dell'educazione che non si limita più semplicemente a trasmettere il patrimonio culturale, bensì si nutre della propria crescente autonomia che la rende in grado di ri - elaborare e costruire nuove dimensioni educative e realtà sociali e culturali.

Il modello comunicativo pone l'accento sull'individuo. Piuttosto che sui ruoli. Se il modello di T. Parsons ha usato come base l'integrazione, mentre il modello conflittualista lo svelamento del potere e di manipolazione, quello interazionista comunicativo fa ricadere la sua struttura portante nella comunicazione. "La società è

comunicazione”, per cui le dinamiche si snodano in processi di intersoggettività e interdipendenza.

La prospettiva dell’interazionismo indica il valore del soggetto, ma non solo. Importante come la strategia insista nella realtà oggettiva tale da rendere il soggetto per una volta ancora incline ad apprendere all’interno di un dimensione oggettiva di valori, norme e regole socialmente condivise.

Mc Luhman indica come la comunicazione sia costruita dal sistema, ovvero da una esplicita prestazione. L’apprendimento si configura oggi come “apprendere l’apprendimento”, ovvero acquisire capacità sensibili sempre e comunque.

Nel modello interazionista comunicativo, l’identità narrativa è aperta e flessibile, frutto di continui intrecci dinamici tra identità e alterità. La storia del sé, l’autobiografia diventano luogo di unificazione ed i stabilità dell’identità.

G. Bernbaum, indica come “qualsiasi cambiamento all’interno della sociologia dell’educazione vada letto nel modo più ampio con dei cambiamenti diffusi nella sociologia, un contesto che servirà a minare le sue stesse origini e a spiegarne più correttamente gli sviluppi” .

“L’accrescimento dei ritmi di trasformazione della società dallo sviluppo delle tecnologie, ha avuto forti riflessi sulle istituzioni educative, modificando il tipo di richiesta che la società rivolge ad essere e mettendo in difficoltà contemporaneamente le capacità socializzanti della scuola e le interpretazioni dei sociologi” (L. Ribolzi, 2020)

